

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339Del lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Focus

Proposta in Spagna:
aborto libero a 16 anni

di **Elisabetta Rosaspina**
alle pagine 10 e 11



Cultura

Il mobbing era in natura
ora è un virus sociale

di **Paolo Giordano**
a pagina 27



CorriereEconomia

Da Veronesi a Strada,
la corsa al 5 per mille

di **Maria Silvia Sacchi**
e **Sergio Pigoli**



Oggi in edicola

Supereroi. Le grandi saghe
Wolverine. Nemico Pubblico
Il 6° volume

9,99 euro
più il prezzo del quotidiano

«Sarà ritirata, no all'equiparazione coi partigiani»

Stop di Berlusconi alla legge su Salò

Franceschini: ora non cambi la Carta da solo

MILANO — Berlusconi ferma il disegno di legge sui vitalizi per partigiani e repubblicani: «Non sapevamo che fosse stato presentato. Sarà ritirato». Franceschini: bene, ora non cambi la Carta da solo. ALLE PAGINE 5 E 6

IL 25 APRILE DEL QUIRINALE

di **PAOLO FRANCHI**

Le parole di Silvio Berlusconi sul 25 aprile non sembrano di quelle che possono essere ridimensionate nel volgere di qualche settimana. Suonano come la testimonianza di una svolta, ed eventuali intenzioni recondite non bastano a offuscare la portata simbolica dell'evento. Ma è giusto anche ragionare sul come e sul perché Berlusconi a una simile determinazione sia giunto, visto che per 14 anni, come ieri su questo giornale ci ha ricordato con garbo ferreo Emilio Giannelli, ha resistito all'idea di celebrare la Resistenza. Ha deciso da solo, naturalmente. Ma non nel vuoto pneumatico.

Molti, e giustamente, hanno voluto sottolineare il ruolo svolto dal capo dello Stato con i suoi appelli a una «rinnovata unità nazionale». Ma Giorgio Napolitano non si è limitato ad esortare alla concordia. Ha sottolineato senza possibilità di equivoci il nesso ineludibile tra la Resistenza e la Costituzione repubblicana. E ha indicato entrambe a fondamento di una democrazia, la nostra, che ha bisogno di riforme, certo, ma che non può e non deve essere stravolta. In questo senso il 25 aprile non è «la festa di una parte sola», ma di tutti gli italiani, compresi quelli «rimasti estranei all'antifascismo e alla Resistenza», e che però vivono nel sistema di principi e diritti garantiti dalla Costituzione, e li condividono.

Ovvietà? No davvero. Sta qui, assai più che nelle diatribe anti-

che sul carattere più rosso o più tricolore della Resistenza, o in quelle più recenti, care a Ignazio La Russa, sulla possibilità o meno di annoverare i partigiani comunisti tra i portatori della libertà, il nodo del contendere. Appena mercoledì scorso, di fronte ad alcuni passaggi molto espliciti della lezione tenuta da Napolitano alla prima Biennale della democrazia di Torino, ci si chiese se e come avrebbe reagito Berlusconi; e si manifestò il timore che potesse tornare a materializzarsi il fantasma di una crisi istituzionale.

Di certo Berlusconi non gradì né quella citazione di Norberto Bobbio («La denuncia dell'ingovernabilità tende a suggerire soluzioni autoritarie») né quell'aperto rifiuto dell'idea stessa di «ricorrere a semplificazioni di sistema e a restrizioni di diritti in nome del dovere di governare». Ma scelse di non replicare, e fece benissimo. Già aveva deciso di partecipare alle celebrazioni del 25 aprile. Da quel momento, forse, cominciò a meditare più in profondità sulle affermazioni da mettere in evidenza e su quelle da mettere in archivio per fare in modo che la sua prima volta lasciasse il segno.

C'è da chiedersi, naturalmente, come Berlusconi abbia potuto, in così breve tempo, maturare le sue nuove convinzioni. Ma intanto lo ha fatto. La chiarezza e il rigore con cui Giorgio Napolitano ha argomentato le sue posizioni hanno contribuito non poco, seppure indirettamente, a farglielo fare.

L'Onu: dopo l'avaria siamo preparati. Italia sotto controllo. Farnesina: rinviate i viaggi

Febbre suina, emergenza Usa

Si temono vittime, Obama «preoccupato». In Messico 81 morti

Febbre suina, le notizie di contagi giungono da tutto il mondo.

Usa, 20 casi. Negli Stati Uniti salgono a 20 in cinque stati i casi confermati di peste e il governo americano dichiara l'emergenza sanitaria nazionale per combattere meglio il virus.

Sospese le messe. In Messico, dove si trova il focolaio principale dell'epidemia, le vittime sono 81. Nella capitale federale sono stati chiusi gli zoo e nel Paese sono state sospese le messe domenicali.

Italia sicura. In Italia, secondo il sottosegretario Fazio del ministero della Salute, la situazione è sotto controllo e la carne suina è del tutto sicura.

ALLE PAGINE 2 E 3 **Cotroneo, Valentino**

Giannelli



La guida

I sintomi, le cure e la prevenzione: risposte sul virus

di **MARIO PAPPAGALLO**

L'influenza suina è una malattia respiratoria acuta con alta infettività ma bassa mortalità. I sintomi: simili a quelli della «classica» influenza. Non si trasmette mangiando carne di maiale e si diagnostica con un tampone faringeo. Due i farmaci antivirali efficaci.

A PAGINA 3

L'analisi

GOVERNARE: IL DEMOS TRA RAGIONE E CUORE

di **TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**

Alla domanda «chi deve governare?» la democrazia risponde: il popolo, il Kratos deve essere del Demos. La risposta sembra semplice, ma se ci riferiamo a tempi e luoghi reali, ci accorgiamo che essa presuppone altre domande: chi è il Demos? Governo al singolare o governi al plurale? Il fondamento della democrazia è solido soltanto se i principi che l'ispirano (responsabilità, uguaglianza, autonomia) si traducono in istituti coerenti con le risposte date a queste domande.

CONTINUA A PAGINA 29

Somalia, il capitano racconta l'assalto



«Così ho respinto i pirati»

«I pirati sparavano come pazzi. Gli uomini della sicurezza hanno risposto: sembrava la guerra». Il comandante **Ciro Pinto** (nella foto) racconta come la nave da crociera **Melody** con 1.500 persone a bordo è sfuggita all'arrembaggio.

ALLE PAGINE 12 E 13

Fallisce il referendum. Resta il corso di etica

Berlino non accetta la religione a scuola Merkel «bocciata»

BERLINO — No alle lezioni obbligatorie di religione nelle scuole di Berlino: nonostante l'impegno della cancelliera Angela Merkel, i berlinesi hanno bocciato con un referendum la proposta di reintrodurre la religione al posto dell'etica.

Il Land della capitale, a differenza dalle altre regioni della Germania, prevede l'obbligo di frequenza solo per il corso di etica, mentre chi vuole seguire le lezioni di religione deve fare richiesta. «Sono triste. La possibilità di scelta è un segno di libertà ed è questa che alla fine hanno negato», dice il cardinale **Walter Kasper**.

A PAGINA 14
Taino, Vecchi

LA LETTERA/1

Con Lukashenko discuteremo di diritti umani

di **FRANCO FRATTINI**

A PAGINA 15

LA LETTERA/2

Clima, il G8 di Siracusa aiuterà l'accordo

di **STEFANIA PRESTIGIACOMO**

A PAGINA 18

Società italiana

QUEI RISCHI DI IMPLOSIONE DEL PICCOLO CETO MEDIO

di **MAURIZIO FERRERA**

Sono tanti e costituiscono da sempre una risorsa preziosa per l'economia italiana. L'onda della crisi li ha già colpiti duramente e, senza contromisure efficaci, rischia addirittura di travolgerli come categoria sociale. I piccoli produttori sono in fibrillazione: impauriti, arrabbiati, persino pronti ad una sorta di secessione da una società e una politica che li considerano poco e a volte sembrano accanirsi contro di loro.

CONTINUA A PAGINA 24

Pubblico & Privato

di **Francesco Alberoni**

La pantera e i girotondi: così la sinistra restò senza leader



Sono mancati quei movimenti che diventano forza politica

Per capire la vita politica italiana bisogna ricordare i movimenti collettivi da cui sono nati i suoi partiti. I movimenti esplodono improvvisi quando le élites istituzionali non riescono più a dar voce alle forze sociali ed allora queste, come in un terremoto, rompono la crosta istituzionale, creano mete, valori e si affidano alla guida di leader carismatici. Poi diventano strutture, istituzioni che durano a lungo. In Italia, caduto il fascismo, la nuova classe politica e i nuovi partiti politici sono emersi dai movimenti di liberazione. Tutti i leader di quel periodo avevano statura carismatica, **Palmiro Togliatti**, **Alcide de Gasperi**, **Pietro Nenni**, **Giorgio Amendola**.

Ma non ci sono solo movimenti politi-

ci. Alla fine degli anni Sessanta (il cosiddetto '68) si sono succeduti movimenti tanto politici come di costume. Politici come il movimento studentesco, di costume come gli hippy, l'antipsichiatria, il femminismo, che hanno portato ad una laicizzazione della società e alle leggi sull'aborto, il divorzio ecc. Dal movimento studentesco sono emersi piccoli partiti marxisti, ma l'unica forza che si è veramente rafforzata è stata la coalizione sindacale formata da **Cgil**, **Cisl** e **Uil**. I movimenti sono finiti quando gli eccessi del terrorismo hanno fatto coalizzare i maggiori partiti.

Il nuovo equilibrio si è rotto alla fine degli anni Ottanta con il crollo del muro di Berlino. Molta gente che votava **Dc** per timore di una dittatura di tipo

sovietico si è sentita libera. È nato così nel Nord il primo nuovo movimento collettivo, la Lega col suo capo carismatico **Bossi**. Poi c'è stato il movimento **Mani pulite** con **Di Pietro**. Sotto l'urto di queste forze e della sinistra, i partiti di governo, **Dc**, **Psi**, **Psdi** e **Pri**, sono stati distrutti. Doveva essere il momento del trionfo del rinnovato partito di **Occhetto**, ma, nel 1994, improvvisamente è esploso il movimento di **Forza Italia** sotto la guida carismatica di **Berlusconi**.

Tutti questi movimenti oggi sono diventati istituzioni. Due al governo, il **Popolo della Libertà** e la **Lega**, uno all'opposizione, **L'Italia dei valori**. E per capire la loro forza e stabilità pensiamo che hanno gli stessi leader carismatici di allora: **Berlusconi**, **Bossi** e **Di Pietro**! La sinistra, invece, dopo il '68, non ha più avuto movimenti, ma solo agitazioni come la pantera, i girotondi, l'onda che non hanno portato alla formazione di nuovi progetti, di nuovi leader. Ed è per questo che oggi si trova indebolita.

www.corriere.it/alberoni

Nerazzurri battuti a Napoli. Bagarre per la retrocessione

L'Inter perde: il Milan è a -7

Inter battuta a Napoli per 1-0. Con la terza sconfitta in questo campionato i nerazzurri vedono il Milan da solo al secondo posto, con un distacco di sette punti. Ce ne sono ancora 15 disponibili e il campionato di serie A si ravviva anche se teoricamente i rossoneri possono perfino tornare a sognare lo scudetto, dopo lo scivolone interista ed il loro successo sul Palermo grazie a un ritrovato **Kaká**.

La Juve è in frenata: contro la **Reggina** ha ottenuto solo un punto. In coda è aperta bagarre per non retrocedere.

DA PAGINA 33 A PAGINA 37



L'analisi Il «potere del popolo» attraverso la storia: una risposta a chi sostiene la prevalenza del cuore sulla ragione

La democrazia in un solo Paese: incompleta, e sempre in pericolo

La parola governo va declinata al plurale: dall'assemblea di condominio al mondo

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA



SEGUE DALLA PRIMA

Iniziamo allora dalle persone, e chiediamoci come si costituisce il Demos cui fa riferimento il governo.

La risposta della storia non fa apparire un criterio univoco lungo i secoli e i continenti. Il Demos spesso è stato frutto del caso. In Europa per molti secoli fu definito sul campo di battaglia o nella camera da letto, da conquiste militari e matrimoni dinastici. Nell'ossario di Verdun sono raccolte le ossa indistinguibili di un milione e mezzo di uomini uccisi a vicenda per spostare di poche centinaia di metri il confine franco-tedesco.

La risposta della ragione è, invece, univoca: un governo è necessario là dove bisogni, scopi, esigenze comuni a più persone possono essere conseguiti soltanto attraverso decisioni, azioni, iniziative, risorse anch'esse comuni.

Questa risposta individua un Demos-della-ragione e ritiene che il campo del governo sia definito da fattori oggettivi piuttosto che soggettivi, dal bisogno più che dall'affezione, *res publica* piuttosto che *idem sentire*. Istituire un governo non è una scelta di elezione, ammesso che sia scelta, è un piegarsi alla necessità. Ciò che realmente hanno in comune i gover-

nati non sono affinità di gusti e di costumi, simpatia reciproca o spirito di rinuncia, bensì la tensione tra due opposti: vicinanza, contiguità, dipendenza reciproca, sì; ma nello stesso tempo diversità di preferenze e di opinioni, ostilità potenziale, costante impulso a prevaricare e sopraffare.

Più forte, più frequente, più seducente di quella della ragione è però, ancora oggi, la risposta del cuore. Per essa il perimetro del governo deve essere tracciato secondo il criterio degli affetti. Il Demos è costituito dagli elementi culturali, di costume, etnici, religiosi, linguistici che vengono associati alla parola popolo o alla parola nazione e che si ritiene siano cementati da un sentimento comune: stato e nazione, Kratos e Demos-del-cuore devono coincidere.

A prima vista, paiono argomenti convincenti. Ma una riflessione più approfondita e spassionata porta a una conclusione opposta: la risposta del cuore è errata sul piano concettuale, smentita dalla storia, pericolosa per la civiltà umana, nefasta per la democrazia.

Chiediamoci: quale sarebbe il regime appropriato per i rapporti tra esseri umani che non sono uniti da alcun vincolo affettivo o anche solo di cultura e di costumi, ma che tuttavia dipendono gli uni dagli altri perché hanno lo stesso bisogno di sicurezza, scambiano i propri prodotti, sono soggetti alle stesse minacce climatiche, solcano gli stessi mari e gli stessi cieli, danno e ricevono flussi migratori? Chi ri-



Trincea tedesca a Verdun nel 1916. Qui si combatté una delle battaglie più lunghe della storia (undici mesi)

tiene che la formazione di un governo sia giustificata solo qualora esista un Demos-del-cuore, risponde: il regime appropriato è l'anarchia, la legge della giungla.

Ma quale persona razionale può non vedere subito che una simile risposta è semplicemente cervellotica perché contraddice del tutto i propri stessi presupposti? Come potrà mai la legge del più forte dare a un popolo la sicurezza che non subirà la prepotenza e il sopruso di altre comunità più forti, più aggressive, intenzionate a conquistarlo o addirittura a sterminarlo? E, poi, dove finisce un popolo e dove ne inizia un altro? E che fare dei territori dove più popoli sono mescolati? E che cosa identifica un popolo? E chi decide se io appartengo a un popolo o a un altro? E che si fa nei confronti dei membri dei popoli cui viene meno l'*idem sentire* ma continuano a osservare le leggi?

La conclusione è una sola: il Demos della democrazia deve essere definito dalla ragione e non dal cuore. Poco importa sapere se le persone si siano scelte a vicenda o no né quali sentimenti le leghino; il più delle volte sono convenute nello stesso luogo come gli inquilini di uno stabile si sono trovati a detenere millesimi di uno stesso. Sono persone e gruppi spesso addirittura infastiditi dalla vicinanza e dalla reciproca dipendenza, che mal sopportano la loro diversità di abitudini, gusti e stili di vita. Non si può dunque parlare di Demos se non si parla, oltre che delle persone, delle cose, della *res publica*. Le «cose», la scienza economica le chiama «beni pubblici»: le forze armate difendono tutti; se l'aria e le strade sono pulite, lo sono per tutti (e tra i «tutti» ci sono quelli che evadono il fisco).

Dobbiamo però chiederci: che significa «tutti»? Ci sono *tutti* i condomini e *tutti* gli abitanti della contrada, *tutti* i senesi e *tutti* i toscani, *tutti* gli italiani, *tutti* gli europei, *tutta* l'umanità. Ognuno di noi condivide con gli altri condomini l'uso dell'ascensore e la protezione del tetto; coi cittadini del comune la nettezza urbana e il giardino pubblico; con gli abitanti della regione il trasporto pubblico; con la comunità nazionale l'amministrazione della giustizia e il sistema previdenziale; con l'Unione europea l'euro e il mercato unico; con l'intero mondo l'effetto serra e le regole di navigazione aerea e marina.

La parola governo deve dunque essere declinata al plurale. Non c'è democrazia se il Demos più ampio opprime il più ristretto; né se quest'ultimo impedisce al più ampio di governare la sua cosa pubblica. I principi di responsabilità, autonomia e rappresentatività che danno valore alla democrazia facendola preferire ad altre forme di governo saranno pienamente realizzati soltanto quando si applicheranno a tutti i livelli di governo. Per la persona che aspira alla libertà e alla responsabile partecipazione alla vita della polis, la democrazia in un solo Paese è non solo incompleta, è anche precaria e costantemente in pericolo.

La rassegna

Cinque giorni di incontri, 30mila presenze

Si è chiusa ieri a Torino la «Biennale Democrazia» con una lezione dell'economista ed ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa (di cui pubblichiamo in questa pagina un'analisi sul significato di Demos e Crazia): trentamila persone hanno preso parte ai cinque giorni di incontri, che hanno riguardato molte diverse declinazioni possibili del termine «democrazia» e hanno coinvolto praticamente l'intera città. Sul tema della partecipazione e dei diritti civili, il 18 aprile il «Corriere» ha pubblicato una sintesi dell'intervento del politologo americano John Gastil e il 25 aprile un estratto delle riflessioni su etica e ragion di Stato che Claudio Magris, in dialogo

con Stefano Levi Della Torre, ha svolto nel corso della stessa manifestazione. Il tema della «democrazia deliberativa», nel senso della ponderazione e discussione affidata a gruppi selezionati di cittadini interessati a raggiungere obiettivi comuni, è stata il filo conduttore delle cinque giornate torinesi; un momento significativo è stato l'incontro di Giuliano Amato, a fianco del direttore della rivista «Reset» Giancarlo Bosetti, con i giovani e gli studenti; e ieri il dibattito pubblico sul «testamento biologico» che si è svolto al Sermig, con la partecipazione di Corrado Augias, culminato in un «evento deliberativo conclusivo».

D. Fert.

Impegno Il libro di Magdi Cristiano Allam, dall'infanzia in Egitto alle battaglie contro l'Islam violento

Fede e intelletto per un'Europa di pace

di GIAN GUIDO VECCHI

Quando era ragazzino, in Egitto, figlio di una musulmana che l'aveva mandato a studiare dalle suore e dai salesiani, ascoltava rapito alla radio i discorsi di Nasser e a quindici anni si ritrovò nel cortile della scuola cattolica, in cappello mimetico, a lanciare un coltellino contro il tronco di un albero vagheggiando di combattere contro «il nemico sionista». Era il 1967 e di lì a poco, racconta, a destarlo «dal sonno della ragione» ci avrebbe pensato il regime con «un feroce interrogatorio» e un soggiorno in cella come sospetta spia di Israele, il tutto per la «fidanzatina» che scoprì essere ebrea.

Ci sono giorni che condensano una vita, anche se Magdi Cristiano Allam di vite ne ha avute tante. O forse no, forse era tutto già scritto come dice nel suo nuovo libro, *Europa cristiana libera*, in libreria da domani per Mondadori. Anche la conversione del 2008 e il battesimo da Benedetto XVI, «sono stato cristiano prima ancora di rinascere nella fede in Cristo». Anche la scelta di abbandonare il giornalismo dopo trentacinque anni e buttarsi in politica fondando un partito, Protagonisti per l'Europa cristiana.

È il suo primo libro da politico,

L'autore



Domani Magdi Cristiano Allam (nella foto) presenterà, alle ore 18,30 presso l'Auditorium don Bosco in via Melchiorre Gioia 48 a Milano, il suo nuovo libro *Europa cristiana libera* (Mondadori, pp. 204 € 18,50)

un testo che ne riassume ragioni e programma, i temi ripetuti in centinaia di articoli e incontri pubblici. Eppure — di là dalla polemica radicale contro un islam considerato «fisiologicamente violento» e non riformabile, la «guerra di conquista» dichiarata dai «tagliagole» e «taglialingua» islamici, il «suicidio dell'Occidente» e «deriva etica» di un'Europa dimentica delle sue «radici giudaico-cristiane» — le pagine migliori sono quelle personali, capaci di gettare una luce anche sulle asserzioni più apodittiche.

Magdi Cristiano Allam comincia dall'ultimo giorno al «Corriere della Sera», il congedo dal giornalismo. Come fossero le sue «Confessioni», la conversione gli fa rileggere i passaggi e le scelte della sua vita come un «lento percorso» tracciato dall'inizio. Il bambino che piange di notte in collegio, la madre a lavorare lontano per farlo studiare, e decide di reagire alla solitudine «tuffandosi nella vita»; il ragazzo che si ribella a dittatura e menzogne sognando di fare il giornalista o il politico («capo di Stato», già che c'era); lo studente egiziano arrivato a Roma per fare l'università. E infine i sogni realizzati: dal gior-

nalismo sentito come «missione» verso le persone alla politica.

«Verità e libertà», «fede e ragione», «valori e regole»: il libro è scandito dai binomi che fondano il suo impegno. Ci pensava da anni, scrive in un paragrafo intitolato «Il fallimento dei miei tentativi di fare politica con il centrodestra»: un incontro con Berlusconi e l'ipotesi di un ministero nel 2005; Ronchi, Fini e la possibilità di un «incarico governativo» nel 2008; un progetto sull'integrazione con Maroni. Ogni volta non ne ha saputo più nulla, «ti cercano



Sono stato cristiano prima ancora di rinascere nella fede in Cristo



Sono contrario alle guerre di religione; con i musulmani moderati si può dialogare

solo se gli servi». Poi la scelta di fare da solo, lo sbarramento alle Europee e la «providenziale» intesa con l'Udc.

Allam spiega di essere «il civile più scortato d'Italia». E così «oltre cinque anni trascorsi da condannato a morte dai terroristi islamici» lo hanno portato ad «arrendersi all'evidenza» e concludere che «l'Islam moderato non esiste». Nel libro racconta dell'amicizia con Oriana Fallaci («fai attenzione», gli scrisse, «fai quel che faccio io, ovvero quello che mia madre mi ha sempre detto: devi avere gli occhi nel culo») e della lunga intervista che la scrittrice, insoddisfatta, non volle pubblicare. Su una cosa non era d'accordo con lei: «Dalla netta e totale condanna dell'Islam in quanto religione, dedusse la condanna implacabile e inappellabile dei musulmani in quanto persone. Un passaggio arbitrario». Allam, del resto, ricorda la madre come una «santa». Dice: «Sono totalmente contrario alle guerre di religione». L'Islam no, ma «si può essere musulmani moderati» e con loro «si può dialogare». Purché si rispettino «i diritti fondamentali dell'uomo». E il comando di Gesù, «ama il prossimo tuo come te stesso», sia applicato per intero. Poi conclude: «Sogno un'Europa che la smetta di odiare se stessa».

Premi

Al catalano Juan Marsé il Cervantes

Il Premio Cervantes, il più prestigioso riconoscimento letterario spagnolo, è stato consegnato allo scrittore catalano Juan Marsé, 76 anni, nel corso di una solenne cerimonia all'Università di Alcalá de Henares. Marsé ha ritirato il premio dalle mani di re Juan Carlos, alla presenza del premier spagnolo Zapatero. Nato a Barcellona nel 1933, Juan Marsé, del quale è stato recentemente tradotto in italiano *Adios muchachos* (Frassinelli), si è dedicato alla scrittura fin da ragazzo, seppur censurato dal regime franchista. Tra i suoi romanzi editi in Italia ci sono anche *Tenente Bravo* e *Code di lucertola*.

Istanbul

A processo lo scrittore Nedim Gürsel

Comincerà il 5 maggio a Istanbul il processo che vede imputato lo scrittore Nedim Gürsel, reo di aver «insultato i valori dell'Islam» con il suo romanzo *Le figlie di Allah*. Lo scrittore rischia da sei mesi a un anno di prigione. «È soltanto un romanzo — ha detto Gürsel — Ciò che di negativo viene detto sul profeta è espresso dai suoi nemici». Di Gürsel, che è anche direttore di ricerca al Cnr turco sulla letteratura, sono stati tradotti in Italia vari libri, tra cui l'autobiografico *Nel paese dei pesci prigionieri* (Libri bianchi), *L'ultimo tramway* (Robin) e *Il romanzo del conquistatore* (Pironti).

IN EDICOLA IL NUMERO DI MAGGIO

BRAVACASA 25
MAGGIO 2009 € 3,50

Saloni 2009
ANTEPRIMA SULLE NOVITÀ E LE TENDENZE D'ARREDAMENTO PRESENTATE A MILANO

case dal mondo
RACCONTI DI INTERNI DAL MEDITERRANEO ALL'INDONESIA, DA NEW YORK ALL'EST EUROPEO

...In più l'esclusiva MATITA GIOIELLO ANNIVERSARY